ANNO 2. Torino, Domenica 4 novembre 1849. *Num.* 265

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI, E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'Uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21 ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 3 NOVEMBRE

Oggi il presidente del consiglio dei ministri annunciò ufficialmente alla Camera de' deputati la dimessione del generale Bava dal ministero della guerra, a cui fu surrogato il generale Alfonso Lamarmora, come anco la nomina del signor Pietro Paleocapa a ministro dei Lavori pubblici.

IL BILANCIO.

Vedete mo' come alla Camera dei Deputati sta a cuore l' economia, ella che grida tanto contro lo sciupinio delle pubbliche rendite. Ella è non dimeno che fa spendere allo Stato ben cinquanta mila lire per la stampa del Bilancio. E con quale utilità?

Così vanno insinuando alcuni, a cui quella pubblicità del Bilancio è veramente una spina al cuore.

Noi non sappiamo quanto la stampa di questo lavoro sia per costare; ma se male non ci apponiamo, cinquanta mila lire sono uno sproposito; ma fosse pure così, niuna spesa era più essenziale di questa, come niun' altra pubblicità era di questa più interessante e più utile.

Il Bilancio ci presenta il quadro di quella dispendiosa, e in gran parte inutile burocrazia, che coi suoi stipendi, i suoi trattamenti, le sue pensioni, e col suo cumulo d'impieghi e di salari, assorbiva una gran parte delle rendite dello Stato; ci presenta le pessime conseguenze di quei capricci ministeriali, per cui non vi è alcuna stabilità nel personale degli impiegati: stantechè per dar impiego al fratello, al cugino, al nipote, all' amico, si rimove senza alcun demerito quello che già vi è, e viene mandato in aspettativa o in riposo con uno stipendio od una pensione. Poi un altro ministro rimove questo secondo, per dar posto ad un terzo: e così continuando si moltiplicano i salari, intanto che lo Stato ed il pubblico sono assai male serviti.

Di questa maniera gl' impiegati, sempre incerti della loro posizione, sono piuttosto clienti di una persona, o partigiani di una fazione, che funzionarii pubblici. Mancano di emulazione di zelo e di dignità, non curano il loro dovere, trascurano gli studii necessarii per distinguersi e per progredire con gloria nella carriera che hanno preso a seguire, e tutte le loro sollecitudini sono rivolte a far delle riverenze o a far la corte ai loro patroni.

Il bilancio ci presenta la schiera delle pensioni sprecate inutilmente o a chi non le ha meritate o a chi non ne ha bisogno, intanto che povere vedove di impiegati o di militari sono lasciate nell' indigenza; ci presenta altresì quanto avvi di vizioso nelle gerarchie burocratiche, e l'enorme sproporzione dei salari, fra quelli che lavorano e che sono poco pagati, e quelli che sono pagati molto e fanno niente.

Insomma lo studio dei bilanci facendosi conoscere una pessima gangrena, dovrebbe condurci a rintracciarne il rimedio.

E convien credere che la pubblicazione di quel lavoro sia di un assai maggiore importanza che non si vorrebbe far credere, e che sia per rivelarci assai più di quanto si pensa; se malgrado le ripetute promesse fatte dal ministro delle finanze, si sono frapposti tanti ritardi alla pubblicazione del medesimo.

Ci viene poi detto da alcuni, che non sempre le cifre del bilancio siano esatte, che figurino alcuni stipendi i quali non esistono più, e manchino altri che esistono; e pretendesi che siano picciole astuzie onde velare il cumulo d' impieghi e di salari che si godono alcuni.

Vero o falso che ciò sia, noi preghiamo tutti quelli che hanno intelligenza nella cosa di pubblica amministrazione a studiare il bilancio, a farvi sopra tutte quelle osservazioni che crederanno poter giovare, ed a trasmetterle alle rispettive Commissioni.

QUESTIONE OTTOMANA.

Malgrado il dispaccio telegrafico giunto da Pietroburgo a Parigi, non sembra che la questione d' Oriente sia cotanto vicina ad una pacifica soluzione: e pare anzi che sotto una calma apparente, gli affari si imbroglino sempre più.

Noi abbiamo annunciato che il Sultano ha richiamato a Costantinopoli le sue truppe nella Moldavia e nella Valacchia, sotto gli ordini di Omar pascià, e lettere di Jassi (Moldavia) del 20 scorso mese, annunciano infatti che i Turchi hanno sgomberata la Moldavia per ritirarsi verso Bukarest (Valacchia) lo che ha prodotto una grande sorpresa, e ciascuno si crede prossimo a grandi avvenimenti. Ritengano i nostri lettori, quanto abbiamo gia detto altrove, cioè che nella Moldavia e Valacchia si riteneva da molti, che quelle due provincie danubiane fossero per essere trasformate in provincie russe.

La questione sui rifuggiti Polacchi ed Ungaresi, si epiloga in tre punti: l'estradizione, l'espulsione, e l' internamento nelle provincie ottomane. Il primo è quello domandato dalla Russia e dall'Austria; i due altri sono l'alternativa proposta dal divano.

Pare che l'estradizione ossia la consegna dei profughi, sia al presente abbandonata anche dalle due potenze postulanti; ma delle due proposte fatte dalla Porta, l'Austria preferirebbe l' internamento, perchè è la più semplice e quella che la Porta può eseguire più agevolmente, anco riguardo a quelli che hanno abbracciato l' islamismo. Laddove la Russia penderebbe (dicesi) per l'altra, cioè per l'espulsione, perchè è assai difficile che la Porta possa risolversi ad adempirla esattamente. Il Corano si oppone alla espulsione di credenti, molto più quando ciò avvenga per soddisfare alle empie pretensioni degl' infedeli. Come dunque potranno essere espulsi e banditi in terra cristiana Bem e i suoi compagni che si sono fatti seguaci di Maometto?

Addottata la massima per tutti gli altri, sorgeranno delle nuove difficoltà per cotesti, e la Russia che vuole ad ogni costo tirare la scimitarra dal fodero contro la Turchia, farà nascere pretesti da pretesti per non finirla mai.

D'altra parte che significano quelle espressioni della *Gazzetta di Pietroborgo*, che Fuad-Effendi è andato a Pietroborgo per intendersi amichevolmente coll'imperatore sul senso da darsi ad un articolo del trattato di Küciük-Kainargi, *ad esclusione di ogni altra ingerenza estera*? Essa è evidentemente un'allusione all'Inghilterra: ma il gabinetto di S. James si lascerá escludere da una questione che concerne i suoi più vitali interessi di commercio? Ed è credibile che la Porta voglia accomodarsi colla Russia, senza partecipazione della Gran Bretagna, di colei che è il principale, benchè interessato suo appoggio?

Neppur casuale ci sembra il modo con cui per ordine del sultano si dice che siano stati di recente scompartiti i profughi; imperocchè gli ungaresi furono divisi tra Viddino e Tirnova, due importanti fortezze nella Bulgaria; i polacchi, cogli ufficiali superiori polacchi ed ungaresi, nella fortezza di Sciumla (Schumla) che è la chiave del Balkan, e gl'italiani a Gallipoli, all'ingresso de' Dardanelli. Se questa disposizione è vera, essa non sarebbe stata fatta senza un giudizioso scopo preventivo di guerra.

Ciò che forse verrà a complicare le cose dell'Oriente con quelle dell'Occidente, è lo stato convulsivo in cui si trova la Francia, la quale sembra omai vicina a prorompere in un nuovo scoppio. Bonaparte si sforza per pervenire al potere monarchico; Thiers si sforza per impacciargli ogni movimento; repubblicani e legittimisti si mantengono in un sordo stato di guerra che non può tardare a manifestarsi con fragore.

Le notizie che ci pervengono da Parigi e dalla Francia, consentono tutte a dipingerci lo stato violento ed anormale in cui trovasi quel paese, ed a presagire l'imminenza di una catastrofe, che non mancherà forse di mettere di nuovo in combustione l'Europa.

La reazione è all'ordine del giorno sopra tutto il continente, ma ha caratteri cotanto snaturati e così poco durevoli, che i banchieri, migliori giudici d'ogni altro, perchè meglio d'ogni altro conoscono lo stato intimo delle cose, mettono una triplice chiave ai loro scrigni, e guardano con occhio inquieto le agitazioni della Borsa.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

L'*Evénement* del 29 riferisce che il generale Lamoricière debbe ritornare quanto prima a Parigi, avendo di già compiuta la missione affidatagli. Si assicura pure che gli verrebbe dato a Parigi un comando della più alta importanza.

La Commissione del bilancio decise che la strada ferrata di Lione debba essere proseguita senz' interruzione fino ad Avignone, il che fa supporre che non si voglia affidare quella impresa che ad una sola compagnia.

La stessa commissione condannò la tassa sulle rendite, proposta dal ministro Passy e la surrogherebbe volontieri con un aumento del 12 per 0/0 sull' imposta mobiliare. La Francia delle rivoluzioni, odia le riforme, e preferisce andare sempre per lo stesso cammino. È noto che quella commissione è presieduta dal sig. Berryer, il quale fu nominato relatore.

Si continua a parlare di modificazione ministeriale. I fogli meglio informati e la corrispondenza dell' *Indépendance Belge*, dicono che se succede un rimpasto ministeriale, l' elemento legittimista sarà rappresentato nel nuovo gabinetto.

Si sta pur pensando all' istituzione di un ottavo ministero, quello della polizia, che verrebbe affidato al sig. Rebillot, attualmente prefetto di polizia. Ma un tal ministero non si può istituire se prima non si rovescia il sig. Dufaure, e perciò si solleverà quanto prima all' assemblea la quistione de' funzionari repubblicani che il ministro dell' interno si ostina a conservare in carica malgrado le antipatie dei reazionari.

GERMANIA

Francoforte, 27 *ottobre*. Il principe di Prussia che giungeva da Eisenach, è arrivato in città, e venne accolto con tutti gli onori militari. Pel giorno 28 era aspettato l' arciduca Alberto d'Austria, nominato governatore della fortezza federale di Magonza.

Klapka, prima della sua partenza di Amburgo per l'Inghilterra pubblicò la seguente dichiarazione che togliamo alla *Gazzetta di Colonia*.

« La *Riforma Tedesca* tolse dalla *Corrispondenza Costituzionale* una nota del seguente tenore: Sembra che i rifugiati ungheresi non intraprendano il loro viaggio per l' America senza denaro. Klapka fece cangiare a Berlino 200 scudi d' oro contro altrettanta carta inglese. »

« Questa nota essendo tale da mettere sotto cattivo aspetto i servigi che ha reso all' Ungheria, sono in debito, tanto verso il mio onore che verso i miei compagni di dichiarare essere sì fatta notizia un' ardita menzogna.

« Tanto io che i miei amici abbiamo salvato appena con che poter sussistere qualche giorno. Ognuno sa d'altronde che a Berlino non mi fu permesso di agire liberamente, essendomi costantemente trovato sotto la sorveglianza di un agente di polizia. »

BAVIERA

La nuova *Gazzetta di Vürzburgo* pubblicò di recente alcuni documenti sulla quistione germanica, i quali meritano che noi ne facciamo un breve cenno.

Il ministro di Baviera, Von der Pfordten, interpellato dalla Commissione incaricata di presentare un rapporto sopra quella vertenza, disse che il governo bavarese non aveva potuto, riguardo all'Austria, arrivare ad un risultato certo, perchè questa monarchia era al tempo delle trattative troppo occupata delle sue lotte interne, e che quanto alla Prussia, la Baviera non aveva creduto dover concorrere all'attuazione del progetto proposto, perchè l'Austria sarebbe stata esclusa dalla Germania e l'Alemagna Meridionale sarebbe stata interamente sottomessa alla Settentrionale.

Il ministro soggiunse che il governo voleva far conoscere i principi da lui seguiti verso l'Austria, che la maggior parte dei negoziati erano stati confidenziali ed orali, ma che esso avea comunicati al gabinetto austriaco le due note che noi compendieremo. La prima nota è del 5 maggio 1849, e fu trasmessa a Vienna dal conte di Thurn, ministro d'Austria a Monaco. In essa il governo bavarese esamina le condizioni della Germania ed i bisogni dei tempi, osserva la dieta e la sua amministrazione essere un anacronismo, e non doversi pensare a ristabilirle; essere necessario soddisfare ai voti delle popolazioni e promuovere con tutti i mezzi l'unità della patria comune. Per raggiungere questo scopo conviene stabilire la forma della co-

stituzione e descrivere una linea di separazione fra i governi particolari ed il potere centrale.

Secondo la Baviera, la Germania deve essere rappresentata come potenza unica presso i governi stranieri. Il potere centrale dee decidere della guerra e della pace, dirigere la forza armata, per cui si stabilirebbero dei distretti militari dell'impero. La marina verrebbe divisa in due parti, una Settentrionale e l'altra Meridionale, quella posta sotto la direzione della Prussia, questa sotto la direzione dell'Austria.

La costituzione dovrebbe pur comprendere l'unità doganale, od almeno agevolarla con misure di transito, la difesa della pace interna, la direzione suprema degli stabilimenti di commercio, sistema uniforme di pesi, misure e monete e la legislazione.

La Baviera proponeva di mettere alla testa della Germania un direttorio composto di sette o di tre membri. In quest'ultimo caso, l'Austria ne nominerebbe il primo, la Prussia il secondo, e gli altri stati il terzo, e la Baviera non richiede altro privilegio per sè, tranne quello di far parte del direttorio due anni di seguito, mentre gli altri non ci stanno che un anno solo. Vi sarebbero soltanto cinque ministeri, quello della giustizia essendo inutile. Si istituirebbero due camere: l'una composta dei rappresentanti dei governi, l'altra dei rappresentanti del popolo.

Dando alla costituzione un carattere federale, la Baviera espresse la speranza che le provincie tedesche dell'Austria volessero accedervi, venendo meno le ragioni poste in campo dal gabinetto di Vienna.

Per iscuotere il quale, il ministro Von der Pfordten essendo a Vienna, rimise direttamente al principe di Schwarzenberg una nota in cui si cercava d'intimorirlo, ponendogli sotto gli occhi la decadenza dell'elemento germanico qualora non si potesse conseguire la tanto vagheggiata unità, la prevalenza del panslavismo, l'onnipotenza della Russia, a cui l'Austria non può sottrarsi senza l'equilibrio della Germania. Esso aggiunse che l'Austria non poteva conservare la supremazia acquistata in Alemagna ed in Italia, senonchè facendo predominare la Costituzione provinciale, essendo impossibile centralizzare nazioni di stirpe diversa; che dessa *mettendosi alla testa della Germania e dell' Italia, e germanizzando l' Ungheria*, è sicura di non perder più la sua supremazia. La Baviera desidera prender parte alla dieta dell'impero e rappresentarvi gl'interessi dell'Austria; ma questo non si può fare se l'Austria non indica esattamente la forma di Costituzione che desidera.

Il principe di Schwarzenberg chiese di differire ogni decisione sino al ristabilimento della pace interna. Il 20 luglio rispose con una nota, in cui encomiando il progetto della Baviera, non lascia travedere quale sia la sua opinione; solo assicurò che l'Austria non ha l'intenzione di separarsi dalla Germania, e che interruppe i negoziati colla Prussia per la ragione che dessa non poteva adottare i principii stabiliti da questa potenza.

L'Austria fece poscia nuove proposizioni, ma finora i due governi non hanno ancora potuto intendersi. L'imperatore Francesco Giuseppe scrisse egli stesso al re di Baviera, ma questa incostituzionale gentilezza dell'imperatore non addusse peranco alcun risultato.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il 28 fu veramente pubblicato l'ordine del giorno, con che viene tolto il comando delle truppe romane al generale francese. Qualche corrispondenza riferisce che monsignor Fornari nunzio pontificio a Parigi sarebbe fatto cardinale e verrebbe quindi nominato a segretario di Stato per gli affari esteri, non volendo più alcuna potenza trattare col cardinale Antonelli. Secondo la gazzetta di Bologna il Papa sarebbe per ritornare a Roma entro il novembre. La medesima accerta che fra pochi giorni avrà luogo lo scambio della guarnigione francese e si porteranno in Roma le truppe che stettero finora agli accantonamenti.

— Dalla descrizione d'una rivista passata da Rortolan si ricava che le truppe francesi attualmente a Roma, eccettuati gli altri accantonamenti, ascendono a 22 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e 4 batterie.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 3 NOVEMBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Aperta l' adunanza alle ore due, si dà lettura del verbale della tornata di ieri, non che del solito sunto delle petizioni.

L' ordine del giorno porta le relazioni delle petizioni.

Sale alla tribuna il dep. Asproni, e riferisce su molte di esse per le quali sono senza discussione adottate le conclusioni da lui proposte a nome della Commissione.

Per quella segnata col num. 1827, relativa alla vendita al minuto di vino da esportarsi, il deputato *Bottone* domanda la tra smissione al ministro dell' interno.

Il deputato *Colla*, dicendo doversi porre un limite agli abusi della vendita del vino, anzichè favorirli, propone l' ordine del giorno.

Cavour opina diversamente; dice non doversi porre ostacolo ad un commercio del quale approfitta la famiglia del povero, e vota per la trasmissione alla commissione di finanze.

Il *relatore* dice non opporsi alla trasmissione proposta.

Il dep. *Cavalli* propone che sia trasmessa la petizione al ministro dell' interno, affinchè vegga se sia il caso di restringere il numero di tali negozi da vino.

La Camera approva la trasmissione della petizione al ministro dell' interno e alla commissione di finanze.

La petizione N. 1852, colla quale il sacerdote Casella riclama contro la sua surrogazione nell' impiego di direttore spirituale del R. collegio di Saluzzo dà luogo ad una lunga ed animata discussione.

Il relatore espone, essere stato il sacerdote Casella a' 4 marzo del corr. anno nominato a direttore spirituale del R. Collegio di Saluzzo, e a' 10 dello stesso mese aver ricevuta lettera di quel vescovo, il quale dichiarava non potere, senza mancare al carattere di vescovo e senza tradire la sua coscienza, accordargli facoltà di celebrare la santa messa, nè di confessare, o predicare nell' oratorio di quel collegio, sotto pena, in caso di disobbedienza, di sospensione *a divinis*; essere motivo di tale proibizione la fatal legge del 4 ottobre 1848, contro la quale egli protestava del pari che tutto l' episcopato piemontese; soggiunge il relatore, in seguito a tale lettera comunicata al Ministero della pubblica istruzione essere stata da questo nominato in surrogazione del petizionario il teologo Rainaldi, nomina contro la quale quegli riclama, dichiarando non aver mai inteso di dismettersi dall' impiego affidatogli. Il relatore dice, aver la commissione ravvisato in questo fatto un abuso di potere o un affronto al sacerdote Casella, e perciò proporre la trasmissione della sua petizione al ministro di grazia e giustizia per un ammonimento al vescovo di Saluzzo, e al ministro della pubblica istruzione perchè provveda alla riammessione ad impiego del petizionario.

Il ministro della pubblica istruzione dice, non risultargli che il sacerdote Casella abbia accettato l'impiego al quale fu nominato; non indagar egli se ciò sia avvenuto per forza o per volontà del medesimo; il posto essendo vacante, aver egli dovuto affidarlo ad altri; per questi motivi non sapere a che debba giovare la trasmissione della petizione al ministero.

Il dep. *Cadorna* espone come avvenissero i fatti relativi alla nomina del sacerdote Casella a direttore spirituale del R. collegio di Saluzzo.

Il ministro osserva non risultargli che il petizionario abbia accettato l' impiego, sia entrato in esercizio delle sue funzioni, o siavi stato riclamo contro la nomina del suo successore; perciò insiste nella sua dichiarazione.

Il *ministro di grazia e giustizia* dice non opporsi a che gli venga trasmessa la petizione, e afferma che vedrà se sarà il caso di adottare opportuni provvedimenti.

La Camera vota la trasmissione della petizione ai ministri di grazia e giustizia, e della pubblica istruzione.

Questi dice desiderare di sapere il perchè di tale trasmissione.

Brofferio s' incarica di rispondere a questa domanda del ministro; egli dice che si deve trasmettere la petizione al ministro perchè si è visto uno di quei fatti che depongono contro il clero e l'episcopato piemontese; questi dimostrare con simili fatti non rispettare nè Codice, nè Statuto, e insorgere contro la legge della pubblica istruzione; egli per questi motivi domanda che la petizione sia trasmessa al ministro perchè provveda a che le leggi siano rispettate.

Il ministro della pubblica istruzione dice che per essere richiamato al suo dovere sarebbe d'uopo che egli vi avesse mancato, il che dichiara non essere; dice riconoscere egli pure che vi è lotta fra il clero e lo Stato; ma osserva tale lotta durare da secoli.

Brofferio, dichiara non rivolgere le sue parole contro il ministro, ma riguardare ai fatti avvenuti; egli fa voti perchè i pericoli che egli prevede da questa inobbedienza del clero e dell' episcopato non abbiano ad essere fatalmente verificati in danno del paese.

Il ministro di pubblica istruzione dice, felicitarsi di aver già provveduto al riparo dei medesimi.

Il presidente dei ministri domanda la parola (*movimento d'attenzione*); egli annunzia, avere il Re accettata la demissione del generale Bava da ministro di guerra e marina, e aver nominato al suo posto il generale Alfonso La Marmora (*bisbiglio*), e affidato il portafoglio dei lavori pubblici all' ing. Paleocapa.

Pescatore si fa a domandare al ministero la presentazione di un progetto di legge per istabilire la dotazione della Corona, l'appanaggio dei principi Reali e il dovario della regina vedova; espone come il re fondatore delle nostre libertà avesse rimesso al Parlamento nazionale ogni determinazione a ciò relativa, e dice che la Camera già avrebbe a ciò provveduto in conveniente modo se i necessarii atti fossero già stati presentati.

Il *ministro delle finanze* afferma, essere già in pronto a tale scopo ogni opportuno lavoro, non mancare che la relazione, che a giorni egli presenterà alla Camera.

Jacquemoud dice, aver domandata la parola per appoggiare la proposta Pescatore, ma in seguito alla dichiarazione del Ministro vi rinunzia.

Sale alla tribuna il deputato Mellana relatore delle petizioni, e riferisce anzitutto su quelle segnate coi nn. 1823 e 1774 entrambe relative a domande di indennità in favore di paesi della Lomellina per saccheggi sofferti nell' invasione delle truppe tedesche.

Josti, dicendo rincrescergli di tornare su quest'argomento, ma non potere a meno di farlo, osserva, da due mesi essere stati presentati gli stati relativi a danni sofferti; la giustizia e la prudenza volere che il ministro finalmente vi provveda.

Il ministro della pubblica istruzione, in assenza di quello dell' *interno*, dice, doversi anzi tutto verificare esattamente a quali famiglie si debbano indennità, a quali no.

Josti protesta contro questo sistema del ministro; egli afferma, doversi anzitutto provvedere ai casi più urgenti; quindi esaminare se si vuole più attentamente i casi sui quali può nascere dubbio.

Ferrari accenna a' casi di somma urgenza; dice, da molte communi già essere stati presentati opportuni quadri statistici; essere tempo finalmente di provvedere agli urgenti bisogni dei danneggiati.

Guglianetti rompe egli pure il silenzio che dice essersi imposto, vedendo inutile ogni riclamo, e insiste egli pure perchè il governo finalmente voglia adottare opportuni provvedimenti.

Il ministro delle finanze dice, essersi già combinata col ministro dell'interno la somma a fissarsi a tale uopo, e promette di presentare un relativo progetto di legge nella prossima settimana.

La petizione, colla quale il direttore del giornale *La Strega* di Genova riclama contro insulti tali da disgradarne i vandali, che dice essergli stati fatti nel suo domicilio da bersaglieri capitanati da Longoni e Pallavicini, dà luogo ad importante discussione.

Il Relatore afferma, i fatti essere abbastanza gravi, perchè la Commissione, riprovando l'abuso della forza laddove la legge deve essere la salvaguardia di tutti, propone la trasmissione della petizione al Ministro della guerra, perchè verificati i fatti, prenda opportuni provvedimenti.

D'Aviernoz dice, dovere chi ha motivo di lagnarsi rivolgersi anzitutto in tali circostanze ai competenti tribunali.

Josti asserisce, che oltre la quistione personale, vi è in tal caso ancora la politica (*rumori*); egli asserisce, desiderare che sia l'opposto di ciò che egli afferma; dice essere conveniente che la Camera appoggi col suo voto tale petizione presso il Ministero; accenna alla coincidenza di tale condotta dell'armata, con quella tenuta dal clero e dall'episcopato (*bisbiglio, voci diverse*). Osserva essere abitudine della Camera non voler intendere a parlare de' mali del paese; già altre volte aver ella fatalmente respinte le verità che egli le diceva, mnetre ardeva la guerra sul Mincio; osserva non aver il ministro risposto in modo dai tranquillare gli animi; volerci la forza quando si tratta d'infrazioni delle leggi; e non la pieghevolezza dagli ufficiali, e da preti volersi maggior esattezza nell'ubbidienza alle leggi; il Governo in caso contrario poter essere soggetto ad ingiuste calunnie; egli vorrebbe che il ministero dichiarasse confranchezza che intende far rispettare severamente le leggi.

Il ministro della pubblica istruzione dice, aver avuto frequentemente riclami contro preti esaltati, non mai contro reazionari (*rumori*).

Guglianetti dice essere ciò segno che il ministro attinge a non sincere fonti le sue informazioni.

Mellana osserva, non rare volte essere stati porti riclami contro il clero retrivo.

Serpi, riconoscendo delittuosi i fatti allegati, dice doversi ricorrere per essi a'competenti tribunali, e protesta che l'armata non è contraria alle libere istituzioni del paese.

Josti opina, non essere il caso di giustificare le sue espressioni; egli desidera che il governo preceda il pubblico nel severo giudizio della condotta dei suoi subalterni.

La Camera approva la trasmissione della petizione al ministro della guerra.

La rimozione dal sindaco di Montaldo Roero è soggetto di una petizione in favore della quale parlano i deputati Michellini, Valerio e Asproni, il quale afferma, non doversi tenere per disonorati i sindaci destituiti dal ministro Pinelli, poichè la loro colpa era quella di amar troppo l' onore del loro paese.

Votatasi la trasmissione di questa petizione al ministro dell'interno il deputato Brofferio domanda la parola (*movimento d'attenzione*).

Egli, mostrandosi dolente che non sia presente il presidente del Consiglio, rivolge ai ministri presenti una interpellanza sulla dimissione del generale Bava da ministro della guerra; osserva in che modo siasi risolta una crisi ministeriale aspettata dal paese e dal parlamento; dice, aver la Camera votato per un mese la legge sulle imposte in seguito alle assicurazioni date dal ministro Galvagno sulle intenzioni del ministero; dice, colla avvenuta mutazione del ministro della guerra sorgere il dubbio che si vogliano smentire i principii professati; accenna alle riforme, che con plauso della Camera e del paese il ministro dimissionario aveva in brevi giorni indicato di voler introdurre nell' esercito; e si lagna che colla sua dimissione si sia interrotta la bene intrapresa riduzione dell' esercito medesimo.

Il ministro della pubblica istruzione dichiara, ogni opportuna informazione sui motivi pei quali si dimetteva il generale Bava dal ministero doversi da lui ripetere.

Il deputato *Brofferio* dice, non volere colla sua interpellanza menomare le prerogative della Corona, ma far valere i giusti diritti della rappresentanza nazionale; egli propone che la camera manifesti con un suo ordine del giorno la sua approvazione della condotta del ministro dimissionario.

Il dep. *Buffa* allegando non essere sua intenzione dimostrare in tal circostanza approvazione o disapprovazione, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Valerio L. è di opinione contraria; crede essere nei diritti della Camera il manifestare i suoi sentimenti sulla condotta dei ministri; accenna all'approvazione della Camera accordata al Ministero che rimaneva al suo posto in seguito alla demissione del suo presidente V. Gioberti.

Moja dice, non potersi ammettere il parallelo; quell'approvazione riguardare un fatto speciale e non tutta la condotta del Ministero.

Mellana e Cadorna esprimono opinioni consentanee a quella di Buffa.

Iosti dice, non veder motivo di tante peritanze; l'approvazione della rappresentanza nazionale, e la propria coscienza essere il solo premio dei ministri scaduti; dichiara non essergli piaciuta la rimozione del ministro Bava; egli vota per l' ordine del giorno proposto dall' avv. Brofferio, pronto a dare ugual voto in caso simile al successore del ministro dimissionario.

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è approvato.

Il dep. *Depretis* riclama che sia riferta d'urgenza lunedì la petizione sulle scuole metodiche feminili; quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

Stamane facevasi nell' aula maggiore dell'Università la solenne inaugurazione dell'anno scolastico. Il professore di eloquenza itatiana e di storia, Pier Alessandro Paravia, non credeva poterlo meglio fare che tessendo l'elogio di quel Re magnanimo il cui nome ci parlerà sempre di glorie incomparabili, di speranze nobilissime. Egli con molta arte e coll' esempio della rivoluzione francese si faceva ad esporre come la libertà, ove non sia acconciamente preparata, degenera e cade in gravi eccessi e narrava come Carlo Alberto divisando di far liberi i suoi popoli incominciasse con lenta ed accurata opera a preparargli favorendo specialmente l' educazione, le scienze, le arti, le industrie, ed il commercio ed apprestando coi codici e con savie leggi la via alla promulgazione dello Statuto. Parlava quindi del pensiero dell' indipendenza nazionale covato a lungo dal magnanimo Principe e del come lo ponesse in atto; di Novara due volte fatale all' italica indipendenza e quando schiuse ai francesi il ducato di Milano e nello scorso marzo, e dei tradimenti e dell'ingratudine che guastarono l' opera di Carlo Alberto. Conchiudeva col dire come il Re martire protegga dal cielo la libertà nostra e che esso per ammaestrare a virtù ed ad italianità; i proprii discepoli ricorderà sempre le virtù ed i travagli di CARLO ALBERTO. Tutto questo discorso, dettato con quella leggiadria che è tutta propria di quel professore, era inteso con profonda commozione ed interrotto da lunghi e ripetuti applausi. L'uditorio era numerosissimo; presenti il Ministro della pubblica istruzione, il consiglio superiore, il consiglio universitario, i dottori collegiati, i professori delle facoltà, molti deputati e moltissimi cittadini.

— Domani (4) un battaglione della Legione Dora della nostra Milizia Nazionale si reca in peregrinazione al Santuario di Soperga.

— È annunziato ufficialmente che col 5 le corse della via ferrata andranno fino a Dusino, e col 15 pel corriere fino ad Asti.

— Si assicura che l'altro ieri il Re mandò un suo aiutante di campo a far visita all' illustre general Pepe.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.